

Campidoglio: ora sono tutti d'accordo, tranne il Psi...

Quattro per un pentapartito

Il consiglio comunale ha «preso atto», con il voto, delle dimissioni della giunta Signorello. Cosa fare adesso? Una proposta «nuova» dagli interventi di Dc, Psdi, Pri, Pli: un pentapartito. Ma il Psi ha preso una grossa distanza. Di pentapartito non ha parlato: «Discuteremo i programmi con i partiti laici, poi li proporemo a Dc e Pci». Non è stata, comunque, approvata l'immediata esecutività delle dimissioni.

ANGELO MELONE

Il re è morto, viva il re. Echi cavallereschi questi che si sono sentiti risuonare tra i banchi (ovviamente semivuoti) del consiglio comunale di Roma che ieri sera ha «preso atto» dello scioglimento del pentapartito il quale è morto, ma in molti vorrebbero far vivere di nuovo e subito. Dichiarazioni e voti di lunga vita che finiscono per essere soltanto un po' banali di una farsa che, invece, tutti «microfonisti» prevedono debba durare a lungo. Enzo Forcella, per la Sinistra indipendente, ha invitato il sindaco di Roma ad avere almeno in questa situazione deprimente un po' di

«fantasia» e di «coraggio». «Forse», ha aggiunto, «sono le illusioni di un indipendente». E purtroppo sembrano destinate a rimanere tali.

Il consiglio comunale ha dunque «preso atto» con il voto, delle dimissioni del sindaco Signorello e della giunta La città e ora ufficialmente senza governo (ma questo, nei fatti non è una novità). E adesso? A sentire alcune delle dichiarazioni di voto dei componenti della disciolta maggioranza e da rimanere allibiti un «riacciamola subito» dal quale non si comprenderebbe nemmeno perché la giunta è stata sciolta. Lo dicono repubblicani e socialdemocratici (con toni diversi),

lo «gridano» i liberali che votano soli, a favore della giunta, lo dice ovviamente la Dc. Ma sono ben diverse le parole del capogruppo socialista Bruno Manno. «La giunta Signorello cade per le poche realizzazioni ottenute. Siamo confrontando i propositi e le nostre idee con i partiti laici per un programma comune da presentare ai due maggiori partiti della nostra città: la Dc e il Pci». Di «proposizione scontata del pentapartito non si parla affatto. Il Psi propone la centralità sua e del polo laico (il che farebbe intendere che pone anche la richiesta di un sindaco socialista) e da questa posizione apre un «confronto a tutto campo».

Altre che «stato di disagio» facilmente superabile, come vorrebbe far credere il capogruppo democristiano Elio Mensurati. Roma è la dimostrazione che una formula politica è tramontata. «La crisi della giunta Signorello - ha detto Franco Prisco - è politica e amministrativa. Il pentapartito è caduto per tutto quello che non ha saputo fare, nella città e in Consiglio comunale. Noi abbiamo già presentato le nostre proposte, siamo pronti a discuterle con tutti per voltar pagina nel governo cittadino».

Violentate Ora a chi saranno affidate?

Hanno subito per sei anni la violenza del padre, e adesso che lui è in carcere, ne continuano a subire una impalpabile fatta di vergogna e silenzi. Per Tiziana, 14 anni, che ha denunciato il padre, per Patrizia, 17 anni, inizia un'altra prova dura. Il tribunale di decidere l'affidamento di quella che fino a qualche giorno fa era considerata una «famiglia modello», si è sfaldato sotto il peso della terribile denuncia di Tiziana, che ha detto alla polizia: «Papà ci violenta da sei anni». Albenco R., operaio delle ferrovie, è stato arrestato. La moglie di 44 anni e la sorella maggiore Patrizia, si sono schierate in difesa dell'uomo. Tiziana è rimasta sola. Con il suo coraggio da bambina ferita, con la tristezza di essere la «causa» della distruzione della sua famiglia, per liberarsi dall'oppressione del padre violentatore. Madre e sorella, a casa con loro non la vogliono più. «Cretinate da bambina - hanno ripreso per giorni Maria e Patrizia -, vedrete che ritirerà la denuncia, dirà la verità». La diceva la verità, la piccola Tiziana. L'aveva capito subito il sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Roselli, che il 16 aprile ha arrestato l'operaio delle ferrovie. Gli ultimi dubbi sono caduti ieri, quando il ginecologo dell'istituto di medicina legale ha stabilito che le due ragazze erano state violentate, sin da quando erano piccole.

«Arancia meccanica»: pene ridotte

Da ventitré a vent'anni per Agostino Panetta (nella foto), il capo Da diciotto a sedici anni e undici mesi per Maurizio Verbena, suo braccio destro. Si è concluso ieri il processo d'appello contro la banda dell'«Arancia meccanica», guidata dall'ex poliziotto, compi nel arco di cinque anni numerose violenze tra Roma e Torino, spesso ai danni di attori, cantanti, registi. Levi riduzioni, per la concessione di attenuanti, anche per alcuni degli altri 55 imputati. Per il resto, confermate le pene inflitte due anni fa.



Ps e Cc in allarme per sequestro fantasma

Dieci minuti di allarme. Carabinieri e polizia che convergono in massa e a sirene spiegate in via Eschilo, a Casal Palocco. Ma il presunto sequestrato era un ragazzo fermato da carabinieri in borghese. Qualcuno, vista la scena e allarmatosi di fronte a quel gruppo di uomini armati, aveva pensato bene di avvisare il «113», scatenando involontariamente tanto putiferio.

Presto a Roma il corpo di Laura Sforza

È forse giunta all'ultimo atto la dolorosa vicenda di Laura Sforza (nella foto), ventottenne romana uccisa nel febbraio scorso in un'isola del mar dei Caraibi. Il ministero degli Esteri del Nicaragua ha finalmente rilasciato il nullaosta alla traslazione della salma. Ma tutta la storia resta ancora avvolta nel mistero, scandito da un sospetto balletto di date e di indagini che hanno lasciato insolti tutti i dubbi.



L'Annu nel mirino dei giudici

Ordine di comparizione per Eugenio Rispoli, capo dell'ufficio ragioneria dell'Annu, l'azienda municipalizzata per i servizi di nettezza urbana. Lo ha emesso il sostituto procuratore Francesco Nitto Palma, titolare dell'indagine sulla gestione amministrativa dell'azienda. Secondo indiscrezioni, il provvedimento riguarderebbe irregolarità riscontrate nei libri contabili. Rispoli interrogato dal giudice ha respinto ogni accusa.

Un consorzio per salvare il Tevere

L'idea, tenuta a battesimo nel 1979 da Luigi Petroselli, è stata rilanciata ieri in un'assemblea del Comitato di difesa del fiume. Dal 1979, di acqua sotto i ponti ne è passata, ed è un'acqua sempre più affetta da inquinamento. Così il comitato premerà sulle istituzioni perché si faccia il consorzio e si prepari un piano per intervenire su tutto il bacino del Tevere, all'insegna del disinquinamento e della navigabilità. Il Pci farà la sua parte per far conoscere la proposta alla gente, con alcune manifestazioni in programma, per il 9 e 10 maggio prossimi, nelle principali città bagnate dal Tevere.



Nettuno, percolante Torre Astura

Ospite nel 1268 Corradino di Svevia che tradito dai suoi proprietari, fu poi decapitato da Carlo d'Angiò. Torre Astura che appartiene ai Frangipane appare oggi in tablie. Lo ha denunciato l'assessore alla Cultura di Nettuno, Carlo Eufemi, auspicando la rivalutazione della torre e dei ruderi di ville romane che la circondano. Non viene esclusa l'ipotesi che a rendere pericolante la torre siano le esercitazioni che si svolgono nel poligono militare su cui sorge la torre.

GIULIANO CAPECELATRO

La corsa per le liste Al nastro di partenza tanti assessori e qualche «tecnico»

Sciolte le Camere, la corsa alle candidature è ora alla luce del sole. Singolare la situazione romana: se si avverassero i sogni personali di assessori e consiglieri, giunta e consiglio risulterebbero svuotati. Ben cinque assessori aspirano a un seggio in Parlamento. Ciocci, Castrucci, Gatto, De Bartolo e Rotiroli. Ad essi vanno aggiunti i colleghi del consiglio comunale.

Il tourbillon delle candidature è iniziato. Non che tutto fosse fermo prima dello scioglimento ufficiale delle Camere ma ora - finalmente - proposte «nominazioni» e funebri scontri intestini possono avvenire alla luce del sole. Anche in pompeggio, durante il dibattito in consiglio comunale - si aggregavano e scioglievano a ripetizione capannelli «omologhi» o «mistici» delle varie correnti in un inaffabile lavoro di scambio di notizie. Senza soste anche le telefonate con non intuibili interlocutori di consiglieri e portaborse dai banchi della stampa. Proviamo a ricostruire un primo quadro, orecchiando qua e là.

Ad iniziare dalla Dc. In testa alla lista, a Roma, non poteva che esserci lui, Giulio Andreotti eletto sin dalla Costituente e storicamente primo dei votati per la Camera. Dietro di lui dovrebbe esserci (come nell'83) Clelio Danda. Quindi la bagarre per l'ingresso in lista degli amministratori capitolini o alla Regione Lazio. Dati per certi, dai banchi del Campidoglio, Carlo Alberto Ciocci, Siro Castrucci, Elio Mensurati. Tra i probabili ma non troppo il consigliere Meloni mentre si parla di una lotta accesa intorno al figlio di Forlani. Dalla Regione do-



Paola Pampana, consigliere del Pli che grazie al pretore ora è capogruppo del suo partito.

Verde se il suo simbolo dovesse comparire sulle schede si fanno con insistenza i nomi dei due consiglieri comunali Massimo Scali e Rosa Filippini, ma ancora è tutto nebuloso.

Intanto una roulette con il simbolo del Pci testimonia da martedì a piazzale Clodio la «prenotazione» del Pci per il primo posto in lista. Il Pci romano inizierà il 7 maggio, con un comitato federale che discuterà i criteri e le proposte per la composizione delle liste comuniste. Su queste proposte, dal 3 maggio, inizierà un dibattito approfondito in tutte le sezioni i cui risultati verranno portati - il 7 maggio - al dibattito ed al voto di un nuovo comitato federale che approverà definitivamente la lista dei candidati. □ A Me

Lo scontro nel Pli Il pretore ordina: «Deve essere la Pampana il capogruppo»

Il pretore Domenico Bonaccorsi ha stabilito con una sentenza che la carica di capogruppo liberale nel consiglio comunale spetta a Paola Pampana. Il magistrato ha accolto così il ricorso del consigliere liberale contro la decisione del suo partito di considerare capo del gruppo l'altro collega, l'assessore Gabriele Aicanti. La carica, sostiene la sentenza, spetta al consigliere che ha ricevuto più voti.

Alla fine Paola Pampana ha vinto la «guerra» contro i dirigenti del suo partito. L'incarico di capogruppo del Pli in consiglio comunale spetta a lei, lo ha deciso il pretore Domenico Bonaccorsi. Il direttivo del partito liberale aveva nominato al suo posto Gabriele Aicanti. La Pampana si è però rivolta al magistrato che le ha dato ragione. L'ordinanza del magistrato è stata spedita ieri al sindaco Signorello che dovrà applicarla.

La sentenza, che in qualche modo rivoluziona i rapporti tra partiti ed eletti, stabilisce che il direttivo del partito liberale romano ha violato «il diritto soggettivo alla carriera politica» della Pampana e non aveva le carte in regola per farlo. «L'appartenenza ad un gruppo di eletti non deriva dal partito - afferma la sentenza - ma dall'elettorato». Le segreterie dei partiti non hanno potere legale per decidere sui consiglieri e i loro incarichi. È dunque giustificato il ricorso alla magistratura.

Paola Pampana ha subito fatto sapere che «la sentenza è giusta ed è stata presa da un magistrato sicuramente indi-

pendente. Ha riconosciuto tra l'altro che il capogruppo è il consigliere anziano, quello che ha preso più voti nelle elezioni». La decisione chiude, per ora, una feroce polemica che infuria da un anno tra la Pampana e il suo partito. Durante il rimpasto della giunta dell'agosto scorso il Pli ordinò all'assessore all'ambiente di lasciare il suo posto all'altro consigliere liberale Gabriele Aicanti. La Pampana prima rifiutò di lasciare l'incarico («mi hanno sostituito solo perché la mia corrente, quella dell'ex segretario Biondi, è andata in minoranza», disse), poi, nell'autunno, si dimise e diventò l'unico consigliere del Pli in Comune. Sembrava logico che la responsabilità di capogruppo spettasse a lei. Ma il direttivo del partito liberale decise in modo diverso ed affidò anche questo incarico al neoassessore Aicanti. La Pampana, che si era rivolta al magistrato anche per i brogli nelle elezioni dell'83 e la gestione della Nettezza urbana, ha preso di nuovo la strada di palazzo Giustizia. E lì ha spuntata. Ora si aspettano le contro-mosse della segreteria liberale. □ A C

Regione L'assemblea si riunirà solo il 13 maggio

Sempre in alto mare la risoluzione della crisi regionale, ormai aperta da quasi due mesi. Il consiglio regionale è stato convocato il 13 e il 14 maggio. All'ordine del giorno, le sostituzioni dei consiglieri che si presentano alle elezioni politiche nazionali. Dovrebbe essere eletto anche il presidente. Se verrà confermata la candidatura di Sebastiano Montali (Psi) alla Camera è possibile che il nuovo presidente possa essere il collega di partito Bruno Landi.

I genitori di Castelnuovo ancora in rivolta non vogliono a scuola l'ex tossicodipendente Più duri contro il bidello

LUCIANO FONTANA

Solo nove ragazzi hanno varcato ieri mattina le porte della scuola media «Pitocco» di Castelnuovo di Porto. Per il secondo giorno gli altri centottanta sono rimasti a casa. I genitori hanno ordinato «Non tornerete in classe fino a quando quello la non se ne va». Quello là è Salvatore Moccero 28 anni bidello ex tossicodipendente.

Le famiglie di Castelnuovo non lo vogliono nella scuola dei loro figli. La rivolta contro il bidello che va avanti da un mese ha toccato ieri una punta più aspra. I rappresentanti dei genitori in consiglio di istituto si sono dimessi, la ribellione si è estesa alla succursala

della media «Pitocco» (che si trova nella località «Le Terrazze») anche qui padri e madri ritireranno i loro ragazzi in segno di «solidarietà».

Gli animi non sono stati placati neppure dalla riunione del consiglio comunale straordinario convocato su richiesta del Pci per discutere pubblicamente il «caso Salvatore Moccero». Il sindaco democristiano Giorgio Salé ha parlato della «necessità di far chiarezza, tutte le parti devono avere un atteggiamento meno istintivo». La luce dovrebbe arrivare - secondo il sindaco ma anche secondo il presidente della scuola media - dalle nuove analisi mediche a

deve trovare una soluzione che salvaguardi il bidello e non sia una forzatura nei suoi confronti».

Il fronte dei genitori non accetta però parole di «pacificazione». Non vogliono Salvatore a scuola, chiedono il suo trasferimento. «Un anno fa il presidente lo trovò in classe che si buca - ribattono - ora ci dicono che è guarito ma è sicuro? E se non fosse così chi protegge i nostri bambini?». Ma per i ragazzi le famiglie stanno esagerando non hanno niente contro il giovane bidello, sempre impegnato nel suo lavoro e gentile.

Salvatore dopo la prima ribellione, aveva deciso di prendersi due settimane di fe-

ne e di chiedere un trasferimento al Provveditorato. Il provveditorato ha però rifiutato. «Non si tratta di una richiesta spontanea non possiamo accettarla». Così scadute le due settimane, il bidello è tornato a scuola scatenando la seconda rivolta dei genitori. Solo nove famiglie hanno mandato i ragazzi in classe. Anche quelle della piccola succursala sono in ebollizione. La campagna contro l'ex-tossicodipendente che sta cercando a fatica di superare un passato di «buchi» e piccoli scippi va avanti. Il Comune dice di non poter fare niente. Le decisioni spettano al preside e al provveditore Salvatore e ancora solo davanti ad un paese che lo rifiuta.



Salvatore Moccero, il bidello che i genitori di Castelnuovo vogliono mandare via.

Black-out pagelle Gli insegnanti dicono: «Questa lotta è giusta» E il blocco continua

«La nostra battaglia è sacrosanta continueremo il blocco degli scrutini». Così hanno deciso i Comitati di base degli insegnanti romani, che si sono riuniti in assemblea al Virgilio per discutere e verificare se e quanto paga la loro protesta. «Miglioramento salariale, aggiornamento, meno alunni nelle classi, ridefinizione del ruolo dell'insegnante» sono queste le rivendicazioni fatte dal Cub, il quinto sindacato degli insegnanti che con la loro protesta hanno gettato nel caos le scuole della capitale. «È stato un risultato importante. L'incontro fatto con il provveditore - hanno detto gli insegnanti - nell'assemblea di ieri - Adesso però vogliamo che anche il ministro della Pubblica Istruzione ci conosca come realtà rappresentativa della categoria ed accetti di discutere con noi». Intanto mentre continua il braccio di ferro tra gli «insegnanti ribelli» ed il ministero - che il 70% degli scrutini di fine quadrimestre non si fanno, ed è in corso lo svolgimento degli esami inauturati. Dal canto loro i «udenti rifiutano decameri» - «poteri di nepige come il «titico» o le commissioni inopportune. Sono soluzioni che degraderebbero ancora di più la scuola» - hanno affermato le Leghe degli studenti. L'impressione è che comunque il ministro alla fine cederà ed accetterà l'incontro. «Se non accetteranno di riconoscere la nostra forza - hanno proposto i più radicali - alle elezioni politiche voteremo scheda bianca».